volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

«Se non siedi al tavolo sei nel menù». L'intervento del premier canadese a Davos

Autore: Mark Carney

L'intervento svolto il 21 gennaio al Forum Economico Mondiale (WEF) di Davos dal primo ministro canadese Mark Carney ha avuto il pregio di dire con chiarezza, nell'annuale passerella dei potenti del mondo, una cosa ovvia, ma rigorosamente taciuta dai leader occidentali, e cioè che l'ordine mondiale degli ultimi decenni è definitivamente finito e che non si può continuare – soprattutto le medie potenze non possono continuare – a comportarsi come se così non fosse. L'affermazione che "il re è nudo", detta in parallelo all'autocelebrazione di Donald Trump, si è trasformata in un evento e il discorso di Carney è diventato virale e rimbalzato su tutti i social. Ci sembra, dunque, utile pubblicarlo anche come contributo a un confronto che abbiamo deciso di aprire nei prossimi giorni su queste pagine e che dovrà estendersi ai nuovi orizzonti possibili, anche aldilà dell'orizzonte del capitalismo, pur rinnovato, in cui il premier canadese (già governatore della Banca del Canada e poi della Banca d'Inghilterra) inevitabilmente si colloca (la redazione)*.*

È allo stesso tempo un piacere e un dovere essere con voi questa sera, in questo momento cruciale che il Canada e il mondo stanno attraversando. Oggi **parlerò di una frattura nell'ordine mondiale, della fine di una piacevole finzione e dell'inizio di una dura realtà, in cui la geopolitica – la geopolitica delle grandi potenze dominanti – non è sottoposta ad alcun limite, ad alcun vincolo**.

Dall'altra parte, però, vorrei dirvi che gli altri Paesi, in particolare le potenze intermedie come il Canada, non sono impotenti. Hanno la capacità di **costruire un nuovo ordine che includa i nostri valori, come il rispetto dei diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la solidarietà, la sovranità e l'integrità territoriale dei vari Stati**. **Il potere di chi ha meno potere comincia dall'onestà.** Sembra che ogni giorno ci venga ricordato che viviamo in un'epoca di rivalità tra grandi potenze, che l'ordine internazionale basato sulle regole sta svanendo, che **i forti fanno ciò che possono e i deboli subiscono ciò che devono**. E questo aforisma di Tucidide viene presentato come inevitabile, come la *logica naturale* delle relazioni internazionali che si riafferma. E di fronte a questa logica, c'è una forte tendenza da parte dei Paesi ad adeguarsi per andare avanti, ad accomodarsi, a evitare problemi, a sperare che la conformità garantisca sicurezza.

Ebbene, non sarà così. Allora, quali sono le nostre opzioni?

Nel 1978, il dissidente ceco Václav Havel, poi divenuto presidente, scrisse un saggio intitolato Il potere dei senza potere, nel quale pose una domanda semplice: come si reggeva il sistema comunista? La sua risposta cominciava con un fruttivendolo. Ogni mattina, questo negoziante metteva un cartello nella vetrina: «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi». Non ci credeva, nessuno ci credeva, ma lo espose comunque per evitare guai,

per segnalare conformità, per andare avanti. E poiché ogni negoziante in ogni strada faceva lo stesso, il sistema persisteva – non solo attraverso la violenza, ma grazie alla partecipazione delle persone comuni a rituali che sanno privatamente essere falsi. Havel lo definì "*vivere nella menzogna*".

Il potere del sistema non deriva dalla sua verità, ma dalla disponibilità di tutti a comportarsi come se fosse vero, e la sua fragilità nasce dalla stessa fonte. Quando anche una sola persona smette di recitare, quando il fruttivendolo toglie il cartello, l'illusione comincia a incrinarsi. Amici, **è tempo che imprese e Paesi tolgano i loro cartelli**. Per decenni, Paesi come il Canada hanno prosperato sotto quello che chiamavamo l'ordine internazionale basato sulle regole. Abbiamo aderito alle sue istituzioni, ne abbiamo lodato i principi, abbiamo beneficiato della sua prevedibilità. E grazie a questo, abbiamo potuto perseguire politiche estere basate sui valori sotto la sua protezione. **Sapevamo che la storia dell'ordine internazionale basato sulle regole era in parte falsa**: che i più forti si sarebbero sottratti quando sarebbe loro convenuto, che le regole commerciali venivano applicate in modo asimmetrico. E sapevamo che il diritto internazionale veniva applicato con rigore variabile a seconda dell'identità dell'accusato o della vittima. Questa finzione era utile e l'egemonia americana, in particolare, ha contribuito a fornire beni pubblici: rotte marittime aperte, un sistema finanziario stabile, sicurezza collettiva e sostegno a quadri per la risoluzione delle controversie. Così, abbiamo "messo il cartello in vetrina". Abbiamo partecipato ai rituali e in larga misura abbiamo evitato di denunciare le discrepanze tra retorica e realtà.

Questo patto non funziona più. Permettetemi di essere diretto. **Siamo nel mezzo di una frattura, non di una transizione.** Negli ultimi due decenni, una serie di crisi finanziarie, sanitarie, energetiche e geopolitiche ha messo a nudo i rischi di un'estrema integrazione globale. Ma più recentemente, le grandi potenze hanno iniziato a usare l'integrazione economica come arma, i dazi come leva, le infrastrutture finanziarie come coercizione, le catene di approvvigionamento come vulnerabilità da sfruttare. Non si può vivere nella menzogna del beneficio reciproco attraverso l'integrazione, quando l'integrazione diventa la fonte della propria subordinazione. Le istituzioni multilaterali su cui le potenze intermedie hanno fatto affidamento – il WTO, l'ONU, la COP – l'architettura stessa della risoluzione collettiva dei problemi è sotto minaccia. E di conseguenza, **molti Paesi stanno giungendo alla stessa conclusione: devono sviluppare una maggiore autonomia** strategica, nell'energia, nel cibo, nei minerali critici, nella finanza e nelle catene di approvvigionamento.

E questo impulso è comprensibile. Un Paese che non può nutrirsi, alimentarsi o difendersi da solo ha poche opzioni. **Quando le regole non ti proteggono più, devi proteggerti da solo. Ma guardiamo con lucidità a dove questo porta.** Un mondo di fortezze sarà più povero, più fragile e meno sostenibile. E c'è un'altra verità. Se le grandi potenze abbandonano anche solo la pretesa di regole e valori per perseguire senza ostacoli il proprio potere e i propri interessi, i guadagni del transazionalismo diventeranno sempre

più difficili da replicare. Gli egemoni non possono monetizzare continuamente le loro relazioni. Gli alleati diversificheranno per coprirsi dall'incertezza. Compreranno assicurazioni, aumenteranno le opzioni per ricostruire la sovranità – **una sovranità che un tempo era fondata sulle regole, ma che sarà sempre più ancorata alla capacità di resistere alle pressioni**.

Questa sala sa che si tratta di una classica gestione del rischio. La gestione del rischio ha un costo, ma quel costo dell'autonomia strategica, della sovranità, può anche essere condiviso. Gli investimenti collettivi nella resilienza sono più economici rispetto a ciascuno che costruisce la propria fortezza. Standard condivisi riducono la frammentazione. **Le complementarità sono a somma positiva**. **E la domanda per le potenze intermedie come il Canada non è se adattarsi alla nuova realtà – dobbiamo farlo**. La domanda è se ci adattiamo semplicemente costruendo muri più alti, o se possiamo fare qualcosa di più ambizioso. Il Canada è stato tra i primi a recepire il campanello d'allarme, portandoci a modificare radicalmente la nostra postura strategica. **I canadesi sanno che le vecchie e comode supposizioni secondo cui la nostra geografia e le nostre alleanze garantivano automaticamente prosperità e sicurezza non sono più valide**. E il nostro nuovo approccio si fonda su ciò che Alexander Stubb, presidente della Finlandia, ha definito "*realismo basato sui valori*". Oppure, per dirlo in un altro modo, puntiamo a essere al tempo stesso basati su principi e pragmatici – basati su principi nel nostro impegno verso i valori fondamentali, la sovranità, l'integrità territoriale, il divieto dell'uso della forza, salvo quando coerente con la Carta dell'ONU, e il rispetto dei diritti umani; e pragmatici nel riconoscere che il progresso è spesso incrementale, che gli interessi divergono, che non tutti i partner condivideranno tutti i nostri valori.

Perciò ci impegniamo ampiamente e strategicamente, a occhi aperti. **Affrontiamo attivamente il mondo per quello che è, non aspettiamo un mondo che vorremmo fosse**. Stiamo calibrando le nostre relazioni affinché la loro profondità rifletta i nostri valori e stiamo dando priorità a un impegno ampio per massimizzare la nostra influenza, data la fluidità del mondo in questo momento, i rischi che ciò comporta e la posta in gioco per ciò che verrà. E non facciamo più affidamento solo sulla forza dei nostri valori, ma anche sul valore della nostra forza. Stiamo costruendo questa forza in patria.

Da quando il mio governo è entrato in carica, abbiamo ridotto le tasse sui redditi, sulle plusvalenze e sugli investimenti delle imprese. Abbiamo rimosso tutte le barriere federali al commercio interprovinciale. Stiamo accelerando investimenti per mille miliardi di dollari in energia, AI, minerali critici, nuovi corridoi commerciali e altro ancora. Raddoppieremo la spesa per la Difesa entro la fine di questo decennio, e lo faremo in modi che rafforzano le nostre industrie nazionali. E ci stiamo rapidamente diversificando all'estero. Abbiamo concordato un partenariato strategico globale con l'UE, compresa l'adesione a SAFE, i meccanismi europei di approvvigionamento per la difesa. **Abbiamo firmato altri 12 accordi commerciali e di sicurezza su quattro continenti in sei mesi.** Negli ultimi giorni abbiamo concluso nuovi partenariati strategici con Cina e Qatar. Stiamo negoziando

accordi di libero scambio con India, ASEAN, Thailandia, Filippine e Mercosur. Stiamo facendo anche qualcos'altro. Per contribuire a risolvere i problemi globali, **perseguiamo una geometria variabile, in altre parole coalizioni diverse per questioni diverse, basate su valori e interessi comuni**. Così, sull'Ucraina, siamo membri centrali della *Coalizione dei Volenterosi* e tra i maggiori contributori pro capite alla sua difesa e sicurezza. Sulla sovranità artica, siamo fermamente al fianco della Groenlandia e della Danimarca e sosteniamo pienamente il loro diritto unico di determinare il futuro della Groenlandia. Il nostro impegno per l'Articolo 5 della NATO è incrollabile, quindi stiamo lavorando con i nostri alleati NATO, compreso il Gate nordico-baltico, per rafforzare ulteriormente i fianchi settentrionale e occidentale dell'alleanza, anche attraverso investimenti senza precedenti del Canada in radar oltre l'orizzonte, sottomarini, aeromobili e truppe sul terreno, truppe sul ghiaccio. Il Canada si oppone fermamente ai dazi sulla Groenlandia e chiede colloqui mirati per raggiungere i nostri obiettivi condivisi di sicurezza e prosperità nell'Artico.

Sul commercio plurilaterale, stiamo promuovendo gli sforzi per costruire un ponte tra il Partenariato Transpacifico e l'Unione Europea, che creerebbe un nuovo blocco commerciale di 1,5 miliardi di persone. Sui minerali critici, stiamo formando club di acquirenti ancorati al G7 affinché il mondo possa diversificarsi da forniture concentrate. E sull'AI, stiamo cooperando con democrazie affini per garantire che non saremo costretti a scegliere tra egemoni e *hyperscaler*. Questo non è multilateralismo ingenuo, né fare affidamento sulle vecchie istituzioni. È **costruire coalizioni che funzionano** – questione per questione, con *partner* che condividono abbastanza terreno comune per agire insieme.

In alcuni casi, questo includerà la stragrande maggioranza delle nazioni. Ciò che stiamo facendo è creare una fitta rete di connessioni nel commercio, negli investimenti, nella cultura, su cui potremo fare affidamento per le sfide e le opportunità future. Sostengo che **le potenze intermedie debbano agire insieme, perché se non siamo al tavolo, siamo nel menù**. Ma direi anche che le grandi potenze, per ora, possono permettersi di agire da sole. Hanno la dimensione del mercato, la capacità militare e la leva per dettare le condizioni. Le potenze intermedie no. Ma quando negoziamo solo bilateralmente con un egemone, negoziamo da una posizione di debolezza. Accettiamo ciò che viene offerto. Competiamo tra di noi per essere i più accomodanti. **Questa non è sovranità. È la messa in scena della sovranità mentre si accetta la subordinazione.** In un mondo di rivalità tra grandi potenze, i Paesi intermedi hanno una scelta: competere tra loro per il favore, oppure **unirsi per creare una terza via con un impatto reale**. Non dovremmo lasciare che l'ascesa del potere duro ci accechi rispetto al fatto che **il potere della legittimità, dell'integrità e delle regole resterà forte, se sceglieremo di esercitarlo insieme** – il che mi riporta a Havel.

Che cosa significa, per le potenze intermedie, *vivere nella verità*? Per prima cosa, significa chiamare la realtà con il suo nome. **Smettere di invocare l'ordine internazionale basato sulle regole come se funzionasse ancora** come pubblicizzato.

Chiamarlo per quello che è: un sistema di crescente rivalità tra grandi potenze, in cui i più potenti perseguono i propri interessi usando l'integrazione economica come coercizione. Significa agire in modo coerente, **applicando gli stessi *standard* ad alleati e rivali. Quando le potenze intermedie criticano l'intimidazione economica da una direzione, ma restano in silenzio quando proviene da un'altra, stiamo mantenendo il cartello in vetrina**. Significa costruire ciò in cui diciamo di credere, invece di aspettare che il vecchio ordine venga ripristinato. Significa creare istituzioni e accordi che funzionino come descritto. E significa ridurre la leva che consente la coercizione – questo significa costruire un'economia domestica forte. Dovrebbe essere la priorità immediata di ogni governo. E la diversificazione internazionale non è solo prudenza economica, è una base materiale per una politica estera onesta, perché i Paesi si guadagnano il diritto a posizioni di principio riducendo la propria vulnerabilità alle ritorsioni.

Dunque il Canada. Il Canada ha ciò che il mondo vuole. Siamo una superpotenza energetica. Deteniamo vaste riserve di minerali critici. Abbiamo la popolazione più istruita al mondo. I nostri fondi pensione sono tra i più grandi e sofisticati investitori del pianeta. In altre parole, abbiamo capitale, talento… e abbiamo anche un governo con un'enorme capacità fiscale per agire con decisione. E abbiamo i valori a cui molti altri aspirano. Il Canada è una società pluralistica che funziona. Il nostro spazio pubblico è rumoroso, diverso e libero. I canadesi restano impegnati nella sostenibilità. Siamo un *partner* stabile e affidabile in un mondo che è tutt'altro che tale. Un *partner* che costruisce e valorizza relazioni di lungo periodo.

E abbiamo qualcos'altro. Abbiamo la consapevolezza di ciò che sta accadendo e la determinazione ad agire di conseguenza. Comprendiamo che questa frattura richiede più dell'adattamento. Richiede onestà sul mondo per quello che è. Stiamo togliendo il cartello dalla vetrina. **Sappiamo che il vecchio ordine non tornerà. Non perdiamo tempo a rimpiangerlo. La nostalgia non è una strategia**, ma crediamo che dalla frattura possiamo costruire qualcosa di più grande, migliore, più forte, più giusto. Questo è il compito delle potenze intermedie, dei Paesi che hanno più da perdere in un mondo di fortezze e più da guadagnare da una cooperazione autentica.

I potenti hanno il loro potere. Ma anche noi abbiamo qualcosa – la capacità di smettere di fingere, di chiamare la realtà con il suo nome, di costruire la nostra forza in patria e di agire insieme. Questo è il percorso del Canada. Lo scegliamo apertamente e con fiducia, ed è un percorso aperto a qualsiasi Paese disposto a intraprenderlo con noi. Grazie mille.